

28 TFF

TORINO FILM FESTIVAL

Domenica 28 novembre, ore 13.00, Circolo dei lettori

Retrospectiva John Huston con Allegra e Tony Huston, Kate O'Toole, Michael Fitzgerald

Michael Fitzgerald: Quella organizzata qui a Torino è la prima e unica retrospettiva completa del cinema di John Huston. Mi fa particolarmente piacere il fatto che sia venuta proprio a un regista l'idea di questa straordinario omaggio.

Tony Huston: Il fatto che questa retrospettiva abbia luogo in Italia è particolarmente appropriato visto e considerato l'amore spassionato che mio padre nutriva per questo paese. Mio padre ha sempre adorato l'Italia, ci veniva spesso, ha comprato una casa, ha perfino avuto una fidanzata italiana per un breve periodo... direi quindi che con questa retrospettiva italiana, ancora più significativa se messa in relazione con la recente scomparsa di Dino De Laurentiis per i rapporti che lo legarono a mio padre, si chiude un cerchio tra la sua figura e questo paese.

Allegra Huston: Tutta la nostra famiglia è fortemente impregnata di italianità, mio fratello Dan è addirittura nato in Italia, a Roma, io ci sono venuta la prima volta a quindici anni proprio accompagnata da mio padre.

Michael Fitzgerald: Il primo film che ho scritto, insieme a mio fratello, e prodotto, insieme a mia moglie, fu *La saggezza del sangue* nel 1979; ero emozionato e assetato di conoscenza rispetto al mondo del cinema al quale allora mi affacciavo. Mi incollai allora a John ricorrendolo di domande su ogni cosa e cercando di esprimere le mie opinioni in merito anche alle varie soluzioni di regia, facendo perfino delle proposte. A ogni mia proposta John mi diceva "Va bene, giriamola anche nel modo che suggerisci tu". Così la scena veniva girata in entrambi i modi, quello che io proponevo e quello che John aveva deciso. Alla visione serale dei giornalieri, John mi chiedeva che cosa ne pensassi e quale delle due soluzioni risultasse essere per me la migliore. Nel 99% dei casi naturalmente la sua era la migliore e io avevo imparato qualcosa di più, qualcosa di nuovo, nell'1% dei casi però, quando era la mia proposta ad aver dato i risultati migliori, John era il primo a riconoscerlo e a decidere di utilizzare quel girato. In trent'anni di carriera cinematografica non ho mai incontrato un regista come lui.

Kate O'Toole: I miei ricordi sono essenzialmente legati all'esperienza di *The dead – Gente di Dublino*, l'ultimo film di John Huston e l'unico nel quale io abbia lavorato. Si trattava di una piccola produzione con un budget assai ristretto rispetto alla maggior parte degli altri suoi film; John era già gravemente malato, dirigeva seduto sulla sedia a rotelle, con le bombole dell'ossigeno, il che gli rendeva necessario economizzare le energie ed essere sempre molto preciso, concentrato e puntuale nelle indicazioni. Questo imponeva a tutti noi di esserlo alla stessa maniera, tanto più che si trattava di una vera e propria famiglia. Non solo perché molti membri della famiglia Huston facevano parte del progetto ma anche per l'atmosfera straordinariamente tenera, coesa, affettuosa che si era stabilita sul set.

Allegra Huston: Io ho lavorato con mio padre in *Fuga per la vittoria* e *Sotto il vulcano*. La cosa che mi è rimasta più impressa del suo modo di lavorare credo sia stata l'assoluta calma nel gestire il set, nell'interfacciarsi con gli attori, il perfetto controllo di se stesso e della situazione nel suo insieme. Perfino la parola "azione" diretta agli attori veniva pronunciata in modo tale da non sembrare un'imposizione ma un invito. Mio padre era una persona che prendeva molto sul serio il suo lavoro, non se stesso, ma il suo lavoro sì.

Kate O'Toole: In *The dead* ricordo però che le indicazioni impartite dalla sua voce suonassero addirittura come un comando che sembrava arrivare direttamente da dio. A causa delle sue condizioni di salute c'era infatti un sistema di altoparlanti che diffondevano la sua voce sul set, soprattutto perché parte di esso era sopraelevata e risultava impossibile per lui raggiungerla in sedia a rotelle. Ricordo che in quel particolare contesto i suoi "azioni" esplodevano come un colpo di cannone lasciando tutti con le ginocchia tremanti.

Tony Huston: Avevo tredici anni quando esordii al cinema come attore in *I cinque volti dell'assassino*. Papà aveva fortemente voluto che io fossi nel cast e aveva molto chiaro il perché: non perché sapessi recitare, ma perché sapevo andare molto bene a cavallo! Credo che avesse pensato a un mio coinvolgimento come a una sorta di vaccinazione contro la malattia della recitazione, una specie di azione preventiva affinché io non diventassi un attore. Papà non amava infatti gli attori, fatta eccezione per suo padre. Credo che una peculiarità di mio padre fosse l'ampiezza del suo sguardo; lui amava molto ogni forma di espressione artistica, non solo il cinema, tuttavia rispetto a quest'ultimo riteneva necessario che il regista trascendesse i limiti specifici del mezzo e guardasse oltre, guardando alla vita nella sua complessità.